

## SERVITORI DI DIO

Cosa ci insegna la *'parabola dello Sconosciuto smemorato'* e le successive interpretazioni della stessa, oltre la veridicità *dell'Essere uomo ed appartenere* ad un corpo con un'Anima assoggettata come presidiata dalla e nella 'materia', e da cui, tanto le antiche Filosofie come le simmetriche successive Dottrine convergenti in uno specifico Credo, dettato da una *spirituale nonché immateriale condizione* concernente un più elevato *'libero arbitrio'* scritto, nella certa consistenza d'una profonda (*cosciente o non*) *'infinita-volontà'* (e non più dedotta come specificata da un *codice genetico bensì nell'Anima come nello Spirito*) di (ri)congiunzione con chi l'ha, in verità e per il vero, posta in *Essere*; e quindi assoggettata al ciclo della 'materiale' Esistenza, e da cui i conflittuali rapporti a cui il Sé originario (*un Sé stratificato dai molti nomi dai molti profili assoggettati all'uso proprio o improprio di determinate 'dottrine' da cui elevato, o al contrario umiliato e/o perseguitato o confuso per altro...*) **...aspira e da cui ispirato?!**

Seppur privato della propria *'Memoria'* anche se non sappiamo della dovuta e successiva (*punita e/o giudicata*) mancanza di Coscienza, il che fosse vero, ne deduciamo ancora, *Canella o Bruneri*, il soggetto il quale ha smarrito la propria nell'altrui Identità o riacquistato la propria, deve aver sofferto i torti o le ragioni di una società a cui si è dichiarato (*cosciente o non*) Sconosciuto come Straniero.

Una società la quale narra ricorda ...ed indaga, giammai in *difetto* di ciò di cui *difetta* lo Sconosciuto Straniero, e la quale accorre al capezzale di Collegno sperando di riscattarsi del *limite di cui peccando aspira* (ogni

*rispettabile società assoggettata alla costante artificiosa fabbricazione sancita nel limitato ingegno della materia e da cui un più Eretico Straniero ne perde la Memoria?) nel proprio ed altrui ruolo - e non solo Storico - abdicato ad una diversa morale o ideale di vita divenuto 'dottrina economica', e di cui la Storia ne tiene il prezioso numerato 'conto', o improprio e più paradossale 'tornaconto', scritto nella 'materia evolutiva' (e non più solo storica) come del falso progresso asservito ad una altrettanta falsa ideologia, ignara della perduta Coscienza sancita da un'altrettanta smarrita (seppur votata come ritrovata) Memoria alla ricerca dell'altrui esistenza (da Collegno sino al giudizio fiorentino, e di ritorno sino alle mondializzate guerre, con o senza dovuta memoria evolutiva, in quanto l'esistenza sempre condivisa unita e divisa in questi medesimi atti della Storia).*

Infatti chi in difetto della stessa circa le proprie ed altrui vicende, 'secondi minuti ore giorni anni secoli sanciti nelle epoche storiche', ovvero, fatti e misfatti intrighi raggiri e abomini, non meno di glorificati meriti o immeritati 'atti', premiati e poi giudicati e punibili dall'ugual 'materia', di cui ogni maestro si nobilita per il conseguimento del giusto merito della perduta riacquistata Memoria al palcoscenico della costante replica ma in difetto della stessa (*pur gli attori non meno delle comparse così come le collaudate regie, ottengono l'assoluto assolutistico consenso nelle plateali adunate o più esclusive gallerie filosofiche ad uso e consumo del votato prospettico scenico ben recitato come replicato con ugual impeto e foga da maestro di scena e di cui la memoria giammai difetta per ciò da cui la recita tradisce un più elevato e sincero ideale di vita...*), al pari dello smemorato di Collegno, tende ad Essere esposto ed assoggettato ad ugual medesimo procedimento e successivo implacabile Giudizio.

Da cui ricorsi e riletture, e dove spesso così come in ugual cimitero nella non lontana Praga, si tende a smarrirne il nesso nel labirinto cui sottoposta la duplice

Coscienza asservita, l'ugual Sé posto nel genio divenuto dèmone nello sdoppiamento di Sé medesimo.

Ovvero chi sono io e chi tutti loro?

L'ugual perduta nonché smarrita Memoria tende a comporre un diverso 'quadro' un diverso 'atto' per porla al giusto grado di *critica* da cui l'implacabile Giudizio, e non solo della folla, alternata ed in composta fila presso il noto e votato botteghino. Al camerino i trucchi e gli abiti di scena, gli accorati dialoghi con precisati interventi, ne celebrano la 'summa' per il delirio a cui la plateale sentenza di critica commuove e divide con applausi a scena aperta, o cori di protesta ...con diritto di replica...

Che sia una medaglia alla Memoria o un prezioso Tomo ben conservato per la stessa per dimenticare ancor più in fretta, appuntata al petto qual mostrina o premiata dalla Strega, il '*conto*' deve procedere verso il giusto '*tornaconto*' della medesima ugual 'materia' asservita. Che sia un 'atto' disgiunto dall'intera corteccia neurologica all'Albero di una potenziale sua funzione nel processo della stessa (*memoria*), qual univoca 'materia' ben descritta o una carneficina di guerra (*le quali compongono le funzioni storiche dei processi della materia in atto*) dimenticata di fretta; non si pongono ruoli e distinzioni nell'atto recitato della comune Coscienza esulare dalla funzione di cui l'umano, nel merito differenziato dalla bestia, e di cui lo Sconosciuto Straniero ne ha perduto, sia il fucile come la lettera ben impaginata per l'arte della stampa con cui rinnovata o tradita, **...ne difetta nell'ugual Memoria da ognuno e da nessuno rimembrata...**

Comporre medesima Storia ben impaginata e reclamata a titoli cubitali a piena pagina: 'la Guerra appena iniziata non smarrite il senso della patria', la camicia si alterna pur affollando la medesima piazza, lo Straniero Sconosciuto alla stessa, ne completa la veste

tipografica ‘urlata’ ai margini a conferma della replica, il professore ne domanda copia e procede al dovere di cui difetta il suo mestiere...

I due pur uno solo ne verificano l’attenta lettura con cui la trama si dispiega sino alla Cima, dei due uno solo sopravvivrà al mare in tempesta, chi lo Sconosciuto Straniero solo lo stesso popolo imprecherà sentenza al naufragio della deriva, immemore della Memoria crocefissa al Golgota d’una strana Storia...

Dacché ne ricaviamo *due Principi* di simmetrica smemorata e/o perduta Memoria, solamente il nostro *Sconosciuto Straniero* ne rileva e misura (*volendo o non*) la paradossale ‘materia’ ignorata e giammai posta ai gradi di successivi Giudizi da cui dispensata come esonerata la stessa (materia); seppur pochi volgono il perduto sguardo, fors’anche Eretico giudizio e non certo sommario, verso tutti coloro che dovrebbero dimorare a Collegno senza albero o selva da cui trarre linfa e materia necessaria alla fotosintesi per la dovuta sopravvivenza, seppur dimorando con gloria nella dilettevole Memoria sempre tradita.

Il male con cui scritta questa ed ogni Storia di cui si è confusa e perduta la dovuta Memoria come la Verità che al meglio la contraddistingue, deve esser apostrofato dall’immateriale Coscienza d’ogni Straniero di questa misera terra.

Chi invece precipita (*sia il professore come il suo tipografo*) nell’oblio Infinito dell’abisso senza più Memoria, oppure ed al contrario, acquistandone impropria perdendone il nesso, patirà le giuste sentenza della Storia.

Di questi casi ne conosciamo molti (*qualcuno che funge da simmetrico esempio lo riponiamo con maggior cura e non certo all’indice... bensì alla lettura Epilogo della presente...*) il che apostrofarli mi ha esposto alla delirante coscienza di chi perseguitando ne vuole

confondere la giusta Memoria, ne vuole cancellare la Storia, pretendendone presidiarne ed inquisirne la Coscienza spacciata per smarrita, i quali casi rimembrati ed a me cari, qual Anime ancora vive, perdendo o acquisendo un diversa Coscienza, hanno comunque patito le implacabili sentenze della Storia con troppa e in difetto di ugual Memoria!

Badate bene, non più e non solo nel ‘paradosso’ si compone l’Infinito da cui dedotta ‘finita materia’ circa la perdita o riacquistata Memoria!

*Se ciò fosse ‘falso’* e il Tempo reale gravitato nella curva dell’Essere per formare la ‘materia’ narrata (*successivo al Grande Big-Bang*), non più ‘*stabile*’ come rivelato e rivelato in tutto ciò di cui si compone in eccesso e difetto di Memoria Ragione Intelletto e Storia (*in continua evoluzione*) ben contata e non solo dalla logica matematica, e di cui lo Sconosciuto Straniero ne difetta; **ma bensì ‘instabile’** (*ed assente, simmetrico ed immobile*) e prossimo alla patologica conseguenza regredita e precipitata nell’Abisso dell’Infinito, e di cui ha perduto nesso e facoltà esulata e disgiunta dalla materia nata; *ne conseguirebbe* che ciò che erroneamente giudicato ‘instabilmente malato’ dall’odierno e più stabile evoluto tempo della materia, in verità e per il vero, avrebbe conseguito il grado della perdita facoltà prossima ad un più probabile Infinito per grazia di Dio.

Quanti ne abbiamo rilevati e rivelati in questo pregiudizio divenuto merito dell’intera società a cui esposta una diversa prospettiva della medesima Storia (*e come e più di loro perseguitato in questo atto della Memoria*), acquisire una o più facoltà prossime alla santità dello Spirito, in difetto di sana materia abdicata al giudizio della Storia, e in ugual difetto della mancata Coscienza con cui si dovrebbe compiere la dovuta Memoria.

Tanti troppi!

Avendone acquisita facoltà con cui cucita e confezionata la (forzata) camicia nell'abito della materia, retrocessa e regredita ad una paradossale condizione di nudo primordiale Infinito con innumerevoli Sé Nulla e Quando, frammentati da punti esclamativi i quali mutando forma e contenuto si ricongiungo al Primo Dio Straniero, anch'esso rinvenuto nella più nobile Natura ed hora ancor più nobilmente come allora ammirata ispirare più corretta grammatica prossima al Nulla...

*Le interpretazioni*, le più reali e concrete *interpretazioni divenute testimonianze*, che traduciamo da Sciascia sino a Pirandello, sino al più variegato mondo della psicologia, non rappresentano adeguatamente, a parte tutta la documentazione raccolta di confrontati giurati verbali riscontri analisi articoli, fatti e misfatti dall'Università alla trincea sino all'archivio della polizia giudiziari, cosa in verità e per il vero rappresenta la metafisica 'parabola' ampiamente sfruttata dalla 'materia' dell'uomo che perde, oppure finge di smarrire la propria nell'altrui Memoria, 'altrui' muti o concreti testimoni i quali costretti ad un lungo percorso di recupero della propria nell'altrui persa..., sono stati abdicati ed omessi ad ugual medesimo giudizio...

*Se fosse*, seppur la scienza grazie alla lettura del DNA, smentisce il Giulio interpretandolo con matematica certezza qual tipografo per giunta in odor di falso e non solo 'ideologico', *se fosse, dicevo*, il professore reo dello smarrimento e non solo del furto in fragranza di reato, perso o caduto in Macedonia, ne potremmo dedurre un'ampia prospettiva e non solo filosofica in merito alla sua risurrezione con ovvia perdita di Memoria.

Sarebbe stato oggetto di una più severa critica militare sino al plotone, e non più parziale o imparziale giudizio, in atto esecutivo senza soluzione di continuità per la dovuta Memoria.

L'esecuzione sarebbe stata più veloce e sommaria!

Ma se fosse certa la più nobile verità sentenziata come accertata, incontrovertibile, ci sorgerebbero dubbi sui ruoli interpretati non più dal 'tipografo-professore' vittima di un presunto stato patologico, ma dalla patologia di un Mondo intero a lui Sconosciuto e Straniero.

Ovvero, a questo punto non ci interessa più il 'soggetto' che come tale inscena o innesca una serie di eventi e conseguenti procedimenti in difetto di Memoria, se li innesca e semina volontariamente sarebbe un Genio (al pari di quel noto pittore che riprodusse e falsificò tele di celebri autori fiamminghi per anni dimostrandone successivamente al processo sia la paternità che l'evoluta ispirata e superiore capacità creativa di ugual genio, che lo smaschera come falso), bensì i personaggi che la affollano e ravvivano, o al contrario la annullano, rendendola privata, come si suol recintare una Terra di nessuno e così comprata..., tal naufragata Memoria successivamente recintata... in difetto della sua più certa Natura, se sia pascolata o coltivata sempre una Natura costretta per ciò in cui la Straniera Sconosciuta patologica smemoratezza... curata...

Ma non certo un genio criminale, in quanto l'atto di sottrarsi alla memoria collettiva, partecipata ad una trincea o una tipografia, comporta una scelta subita o meditata, il che vuol dire che se trattasi di patologia o di indebita coscienza oppur simulata coscienza psicologica, l'atto costituisce una presa e più ferma Coscienza ben motivata nell'immobile fuga di cui lo Straniero medita una scelta, più o meno, ...patologica.

Sembrerebbe un atto di fuga dalla coscienza collettiva con cui ogni Eretico non più si maschera ma compie una diversa scelta, di cui anche l'ortodosso di medesimo credo ne medita ugual voto.

Ho appena detto se il suo possa essere un gesto volontario o involontario a cui il suo Essere, il suo Sé più o meno in difetto e recupero di Memoria, possa aver simulato o recitato uno o più ruoli, e ciò sicuramente ampiamente dibattuto e analizzato, ma ciò che non lo è stato il suo porsi nel contesto dell'‘evasa’ Storia, (*e non certo il nostro Eretico*), il quale per volontaria o involontaria sua nell'altrui Ragion persa, al fronte ( da cui se fosse vero ne tradurremo un'ampia rilettura) o fuggito da una strana famiglia qual tipografo o operaio, ne smarrisce il senno ben impaginato per ritrovarsi ad un cimitero in ‘atto’ illecito.

Perché ad un cimitero?

Parafrasando Eco, chi sono Io?

Chi sono cosa sarò e ciò che sono stato o divenuto?

Sono morto o ancora vivo, oppure vivo in un cimitero di morti in vita i quali combattono fra loro...

Sono ancora vivo in questo Libro che scrivo e compongo da umile tipografo in difetto di sapere che non sia la sola arte d'officina; posso io scrivere un Tomo e divenire chi mai fui e sono divenuto?

La condizione amletica rinvenuta ed arrestata ad un cimitero cela forse un più acuto messaggio?

E tutte le successive comparse nei successivi atti non compongono forse una tragedia scritta nella mancata replica a cui il giudizio li ha dispensati della dovuta verità abdicata alla scienza?

Il suo Essere compatibile e interpretabile con un più Logico senno; mentre non lo sono o mai lo saranno tutti quei ‘satelliti’ (*più ‘umani’ che ‘universali’*) gravitati da questa ‘materia’ che ha perduto o riacquistato, potremmo dire il senno smarrito e non certo celebrosamente lesa come un'ampia



psicologia ne legge e deduce la presunta Memoria dello Sconosciuto Straniero.

*Hora* dicevamo, questi ‘satelliti’ in comprovata presenza e alla costante ricerca della ‘gravità’ la quale per sua natura cerca l’orbita giusta, ‘componendo’ fisicamente ciò di cui si ‘compone’ uno dei tanti processi sia della ‘materia’ sia dell’Universo il quale in Sé la contiene e evolve. Mi sembra che il nostro Pianeta sia una conseguenza di questo processo, seppur l’uomo tenta simmetricamente di leggerlo in altro contesto lontano dal suo Essere ed appartenere ad un più certo Dio che lo ha creato qual unico seppur macchiato dal peccato che esula dalla sua Natura.

Tutti questi soggetti viventi qual ‘pianeti’ gravitati nella Terra di Nessuno, e di cui il nostro Straniero, lo Sconosciuto Straniero, ne assume e ‘accoglie’ le precipitose comete, le quali lo illuminano o infrangono cambiando o alterando il suo stato coscienza a cui si adatta e muta, ravvivando e conferendo più elevate ispirate Ragioni di Vita, come comete della Memoria, andando a seminare pur mutando la crosta, nuova Coscienza; debbono esser esaminate, giacché a nostro modesto avviso nel processo di questo ‘atto’ si è trascurato di valutarne non più la veridicità, semmai la Logica che le ha portate ad interpretare o impersonare un ruolo in difetto di Verità precipitato sulla crosta di Nessuno; il quale ruolo noi abdichiamo esclusivamente allo smemorato successivamente giudicato.

Il giudicato di fatto ha realmente perduto la sua Ragion d’Essere, in quanto mai avrebbe previsto da *operaio-tipografo*, o da più altolocato *professore ex regio* soldato del Re, i ‘meriti’ o non, sia di un manicomio come d’una prigione se non addirittura una esecuzione capitale; di certo innocente servitore di un diverso Dio, il quale Dio ben abdicato dalla costante unanime preghiera della folta schiera di personaggi che ‘affollano’ *hora* e per sempre offuscandola del tutto la Memoria, aiutandolo

lecitamente o non, oppure ed al contrario accusandolo, sempre in un graduale 'processo' di recupero in difetto della 'memoria' asservita alla 'materia'.

È questa Memoria che ci interessa, sia se persa e successivamente ritrovata nei vari ruoli incarnati al pari di uno Zelig. Lo assolviamo da ogni oltraggio di cui la sua serenità ci conferma la mancata volontà di voler raggirare una intera società da cui si dichiara Sconosciuto Straniero con Sé medesimo quanto con il prossimo di cui ne incarna - come la Lettera letta - la volontà di una ugual Memoria persa caduta e poi riacquisita, oppure ancor prigioniera d'una causa bulgara.

Non sussiste truffa o raggio, in quanto il processo lo eleviamo ai satellitari personaggi che ne hanno fatto materia di studio, conferendo alla Terra smarrita un presunto patrio suolo ove albergare la propria Anima fuggita.

Se fuggita da una trincea o da una tipografia lo assolviamo dal peccato giammai consumato, e lo consegniamo alla Coscienza più profonda di Dio.

Un Dio che, sia lo smemorato che noi forniti di dovuta e perduta Memoria, per sempre serviamo.

In questa Terra ove e purtroppo il riacquistarla al mercato della materia la pongono nelle illogiche ragioni della differenza, sia essa pagana eretica cristiana o buddista. Il nostro comune Dio, ovvero colui che noi serviamo non pone differenza cerca la pace dell'Essere ed appartenere al suo Infinito Sentiero.

*(Giuliano)*

## EPILOGO

### GESU' FRA I DOTTORI

Alla fine **del 1945**, quasi due mesi dopo l'arresto di VM, il caso van Meegeren esplose e dilagò sulle colonne della stampa. Sin dall'inizio si levarono polemiche furibonde, e VM venne dipinto come un laido collaborazionista che aveva intrattenuto rapporti d'affari con Herman Goering.

L'infamante accusa di nazismo prese piede: qualcuno scrisse che VM non avrebbe potuto mantenere l'altissimo tenore di vita che aveva ostentato durante la guerra se non fosse stato compromesso con il nemico. Enorme pubblicità venne accordata al ritrovamento (nella tana di Hitler) di un libro di disegni dello stesso VM, regolarmente in vendita nelle librerie, che recava la sua firma e la dedica:

*'all'amato Fuhrer coi miei riconoscenti omaggi'.*

Purtroppo per i giornali scandalistici, venne provato che VM aveva opposto solo la sua firma sul volume: poi il libro era stato acquistato da un fervente nazista che aveva aggiunto la sua calorosa dedica al Fuhrer. Dopodiché venne riesumato dall'oblio l'innocuo viaggio a Berlino che **nel 1936** VM e Jo avevano intrapreso allo scopo tutt'altro che subdolo di assistere alle Olimpiadi.

Nessuno si degnò di prendere in considerazione un fatto elementare: se VM fosse stato davvero un nazista,

non si sarebbe certo sognato di appioppare un falso Vermeer al Maresciallo del Reich. Comunque, la clamorosa e imprevedibile confessione del falsario pose fine a queste speculazioni astratte e deflagrò come una bomba:

*‘Il Cristo a Emmaus’*, il capolavoro assoluto di Vermeer, era opera del nazista VM?

Si trattava di una notizia choc.

Per settimane i più importanti quotidiani nazionali non parlarono d’altro. Molti commentatori arrivarono addirittura a chiedersi se VM non fosse per caso l’autore di ‘tutti’ i Vermeer esistenti al mondo – se non fosse lui, in un certo senso, il misterioso Jan Vermeer di Delft. L’incredibile tesi conobbe in breve tempo una vasta diffusione, regalando al falsario lunghe settimane di orgogliosa felicità.

Non ci pare esagerato affermare che VM gongolava di gioia, assistendo allo stupefacente spettacolo di un intero paese che lo credeva veramente la reincarnazione di Vermeer e che si appassionava con morboso entusiasmo alla sua vicenda. Alla fine, a ogni modo, l’opinione pubblica olandese si divise in due: chi riteneva VM un delinquente e un ciarlatano, chi pensava che fosse un genio o un eroe.

Dal canto suo VM, una volta presa la decisione di confessare al mondo le sue gesta, non aveva nessuna intenzione di fermarsi al primo punto dell’elenco. Ammettere di essere l’autore del solo *‘Cristo e l’adultera’*, anche se la confessione avrebbe potuto essere sufficiente a tirarlo fuori dai guai, non gli bastava più. Certo avrebbe reso la sua versione dei fatti molto più credibile, accettabile e facile da confermare, e inoltre lo avrebbe messo persino in buona luce, rendendolo protagonista di un’azione patriottica fra le più nobili – rifilare un falso a un odiato caporione nazista.

Ma non era la verità - o, almeno, non era tutta la verità.

E VM, adesso, per la prima volta in vita sua, non era più disposto a mentire, anche se questo avrebbe potuto facilitargli l'esistenza e dire la verità, invece, produrre conseguenze addirittura funeste.

VM, però, bramava la gloria.

Così disse che era stato lui a dipingere il Vermeer esposto al Boymans Museum di Rotterdam, il Vermeer della collezione van Beuningen e persino il Vermeer comprato dallo stato olandese in seguito al parere di un prestigioso comitato scientifico.

Ciò nonostante, anche davanti l'evidenza del falso, i poliziotti che raccolsero le sue torrenziali rivelazioni (di interminabili conferenze), ritennero un simile scenario completamente inverosimile. O VM è diventato pazzo - pensarono - oppure ha inventato questa assurda storiella per occultare crimini ancora più gravi.

Senonché, non appena furono disponibili le radiografie del *'Cristo e l'adultera'*, si appurò senza possibilità di equivoco che le tracce del dipinto sottostante corrispondevano alla perfezione a quelle descritte da VM. Questa in sé non era una prova decisiva: una volta seminato il germe del dubbio, però, non sfuggirono a nessuno le evidenti assonanze estetiche fra il *'Cristo e l'adultera'* e gli altri cinque Vermeer che VM sosteneva di aver realizzato. Innegabili sembravano soprattutto i punti di contatto con gli ultimi due, *'Isacco che benedice Giacobbe'* e la *'Lavanda dei piedi'*.

Si cominciò anche a notare con progressivo sconcerto che nessuno dei sei quadri denunciava la minima parentela con i Vermeer conosciuti sino a quel momento, a parte il discusso *'Cristo in casa di Marta e*

*Maria'*, che pure a sua volta non somigliava alle tele rivendicate da VM. Sempre più confusi e sbalorditi, i poliziotti e gli ufficiali dei Servizi di Sicurezza proposero a VM di dimostrare la sua tesi producendo una copia del *'Cristo a Emmaus'*. Si trattava di un invito perlomeno ingenuo, in quanto ciò non avrebbe dimostrato assolutamente nulla: qualsiasi falsario esperto sarebbe stato in grado di realizzare una copia perfetta di quel dipinto.

VM disse che era un'idea ridicola, e rilanciò: chiese di essere rimesso in libertà e di poter lavorare nel suo studio, coi materiali - e le droghe - di cui aveva bisogno. Dopodiché avrebbe creato un nuovo Vermeer sotto la stretta sorveglianza della polizia.

La notizia, com'era prevedibile, suscitò un pandemonio nelle redazioni dei giornali.

### VAN MEEGEREN DIPINGE PER LA SUA VITA!

Fu il titolo più sobrio che apparve sulle testate d'Olanda in quei giorni convulsi. Il soggetto che VM scelse per realizzare il suo decimo Vermeer fu i *'Gesù fra dottori'* – detto anche *'giovane Cristo che insegna nel Tempio'*.

Una scelta non priva di ironia, naturalmente.

La polizia mise a disposizione di VM tutto ciò che aveva richiesto: gli oli essenziali, i pigmenti di Vermeer, il fenolo, la formaldeide e, *dulcis in fundo*, la morfina. Due mesi dopo, il risultato finale (copiato) – una tela di grosse dimensioni – non fu certo memorabile, anche se sicuramente migliore degli ultimi tre falsi. Con ciò VM aveva dimostrato al mondo intero l'arte della sua natura, ciò con cui si procacciava e procacciava da vivere...

(L. Guarnieri)

## HO ORDINE DAL SIGNORE

A 56 anni, **nel 1744**, *Swedenborg* era quello che si dice un uomo arrivato e aveva raggiunto il culmine della carriera scientifica: era universalmente stimato e ammirato, in stretto rapporto con la corte svedese e i maggiori letterati, filosofi e scienziati d'Europa. Era amico dei membri del Parlamento, e membro lui stesso della Camera dei Nobili. Conosceva otto lingue e il 'smoderato desiderio' di approfondirsi in tutti i campi dello scibile aveva fatto di lui una mente enciclopedica, certamente uno dei protagonisti del Settecento europeo. Aveva raggiunto la sicurezza economica e sociale: si era costruito una casa di campagna presso Stoccolma, dove viveva quando era in patria e dove poteva lavorare e meditare senza essere disturbato. Era del resto di abitudini sobrie e modeste, non beveva ed era di gusti alimentari semplicissimi.

Nei quarant'anni in cui si era dedicato alla scienza, *Swedenborg* non si era più occupato di religione. All'ardore mistico era subentrato un totale ribaltamento di interessi, con esclusione – forse volontaria – di ogni atteggiamento di fede per non influenzare in alcun modo la ricerca scientifica. Si era anche allontanato da ogni pratica religiosa, e occorre veramente una particolare 'chiamata' perché cambiasse radicalmente il suo atteggiamento.

Come si intuisce dalle sue opere, aveva continuato a credere in un Dio creatore e in una vita dopo la morte, ma per decenni non aveva sentito la necessità di confrontarsi direttamente con questi problemi. Del resto anche dopo la sua metamorfosi rimase sempre lontano da ogni dogmatismo, dai libri e dalle dispute del tempo:

da *scienziato Swedenborg divenne un mistico*, uno cioè che fa esperienza diretta di Dio senza bisogno di intermediari.

Alla crisi religiosa *Swedenborg* arrivò quasi inavvertitamente, quando dopo aver studiato la natura si mise alla ricerca del principio unificatore che tutto collega, e dallo studio del corpo umano volle passare a quello della psiche e dell'anima. La crisi religiosa non arrivò di colpo – maturava certamente da tempo, covava sotto la cenere – e la visione che segnò la metamorfosi definitiva trovò un terreno già predisposto, quasi in attesa.

I primi segni di un cambiamento radicale di orizzonti furono i sogni: quelli di cui ci ha lasciato testimonianza del suo 'Diario'.

Da precursore anche in questo campo, *Swedenborg* ne riconobbe il carattere particolare e tentò di interpretarli: erano sogni che gli portavano intuizioni e simbolicamente gli preannunciavano nuovi indirizzi: come il sogno che fece tra il 25 e il 26 marzo 1744, in cui vide se stesso prendere una chiave con la quale riusciva ad aprire una porta chiusa.

Sono spesso i sogni che lo aiutano nel suo lavoro scientifico, esprimono le sue intuizioni, gli trasmettono messaggi fondamentali per la sua evoluzione. Oltre ai sogni, in questo primo periodo della sua crisi ci sono le visioni della luce: è una sorta di illuminazione interiore, abbinata a visioni di luci e fiamme. Tali visioni lo accompagneranno anche in seguito e saranno sempre per lui un segno della conferma divina delle sue intuizioni. Si rende conto che sogni e visioni gli trasmettono una conoscenza superiore e comincia a tendere esclusivamente ad essa.

Si dedica alla meditazione e riprende a praticare la 'respirazione spirituale' che da bambino usava



intuitivamente e gli consentiva di rendere più intensa la preghiera. Ovvio che sogni e visioni di luce producano in *Swedenborg* conflitti interiori: è uno scienziato dedito alla ricerca empirica e all'osservazione attenta dei fenomeni naturali – e il nuovo indirizzo non può che turbarlo. Nel tempo però sogni, intuizioni, illuminazioni e visioni divengono sempre più ricchi, ampi, completi, lo coinvolgono sempre più, lo convincono che in lui sta operando una metamorfosi destinata a renderlo degno di accogliere rivelazioni superiori, e capace di trasmetterle.

La crisi definitiva lo coglie mentre sta preparando la pubblicazione del *Regnum animale*, la grande opera scientifica risultato di anni e anni di studi e ricerche sulla vita organica, l'anatomia dell'organismo umano e animale, le funzioni degli organi e del cervello. Un'opera destinata ad esaltare la gloria di Dio attraverso la Natura da Lui creata. Attraverso i sogni comincia a capire che il suo compito è...

*‘scrivere di ciò che è superiore, e non più di cose terrene... Possa Dio illuminare i miei dubbi, perché io sono ancora in una certa oscurità sulla direzione che devo prendere’.*

Come testimonia il Diario, **il 1744** trascorre in questa tensione. *Swedenborg* prega, si interroga, attende, studia la Bibbia. **Nel 1745**, mentre è a Londra, grazie a un'altra visione supera definitivamente la crisi. E' la metà di aprile, è passato un anno esatto dalla prima visione. In quest'anno *Swedenborg* ha pubblicato il terzo volume del *Regnum Animale* e i due volumi di *Della saggezza e dell'amore di Dio*. Ecco, con le parole di *Swedenborg*, l'esperienza determinante:

‘Ero a Londra e stavo pranzando nel mio abituale ristorante. Ero affamato e mangiavo con grande appetito. Verso la fine del pasto mi accorsi che una specie di nebbia mi si faceva davanti agli occhi. La nebbia divenne più fitta e io vidi il pavimento della stanza coperto dei più orribili animali striscianti,

serpenti, rospi e simili. Io ero stupefatto, perché ero in piena coscienza. Poi l'oscurità divenne più completa per sparire infine completamente, e ora in un angolo della stanza vidi seduto un uomo che mi terrorizzò con le sue parole. Mi disse infatti:

*Non mangiare tanto!*

Poi tutto si oscurò di nuovo, ma di colpo si rifece luce, e mi ritrovai solo nella stanza.

Questa visione mi indusse a tornare rapidamente a casa. Durante la notte mi si ripresentò lo stesso uomo, il quale mi disse che era Dio, il Creatore del mondo e redentore, e che mi aveva scelto per spiegare agli uomini il senso spirituale delle Sacre Scritture; lui stesso mi avrebbe dettato quello che avrei dovuto scrivere su questo argomento. In quella stessa notte, per convincermi, mi fu mostrato il mondo spirituale, l'inferno e il cielo, dove incontrai parecchie persone di mia conoscenza e di tutti i ceti sociali.

Da quel giorno rinunciai a ogni interesse scientifico terreno e lavorai soltanto alle cose spirituali, secondo quello che il Signore mi aveva ordinato. In seguito il Signore aprì gli occhi del mio spirito, così che mi trovai in grado di vedere mentre ero pienamente desto quello che avviene nell'altro mondo, e di parlare con gli angeli e gli spiriti'.

Di nuovo, egli stesso, **nel 1769**, descrisse come fosse avvenuta la trasformazione:

‘Mi fu chiesto come mai io che ero filosofo sia diventato teologo. Risposi che ciò avvenne allo stesso modo in cui i pescatori furono fatti dal Signore suoi discepoli; e aggiunsi che fin dalla prima gioventù ero stato un pescatore spirituale. Richiesto che cosa io intenda per pescatore spirituale, risposi che intendo con

ciò un uomo che indaga le verità naturali e le verità spirituali, e le insegna?.

*Swedenborg* si sente quindi un nuovo apostolo e anche in seguito sottolineò sempre l'analogia delle sue visioni con quelle dei profeti e degli apostoli.

Si convinse addirittura che la sua opera dilatasse e completasse il piano di salvezza del Signore. Modesto e mite nella vita quotidiana e nel rapporto col prossimo, ha un alto concetto della propria missione, che ritiene destinata ad aprire una nuova era. Tuttora gli sembra un impedimento al nuovo compito: i vecchi impegni, la professione, le cariche avute finora. Adesso deve dedicarsi soltanto alle visioni che il suo occhio interiore gli rivela e all'illustrazione del vero senso della parola divina: già **nel 1747 pubblica 'Arcana Coelesta'**, dedicata appunto a questo fine.

Nello stesso anno dà le dimissioni dal reale Collegio delle Miniere, giustificandole con altri compiti che non definisce. Le dimissioni vengono accettate con rammarico, ma il mutamento di *Swedenborg*, nonostante la sua riservatezza, non passa inosservato.

**Del resto lui sa bene quello a cui va incontro: il destino di tutti i santi e profeti è di essere presi per pazzi.**

E l'epoca in cui egli dava inizio alla sua attività non era certo la più adatta ad accertarla: siamo infatti in pieno Illuminismo, in piena età dei lumi, in pieno empirismo e materialismo. La ragione umana indaga e rivela tutto, smaschera miti e leggende, non crede più ad angeli e demoni, mette al bando la magia.

***Swedenborg* sa bene che lo prenderanno per pazzo, ma non può fare a meno di fare ciò che fa.**

E' interessante a questo proposito riportare le parole che egli disse al conte di Hopken, rappresentante

tedesco alla corte svedese, il quale gli aveva chiesto come mai avesse pubblicato i suoi scritti visionari che per tanti non erano altro che menzogne e illusioni:

*‘Ho ordine dal Signore di scriverli e pubblicarli. Non creda che senza questo espresso ordine mi sarebbe mai venuto in mente di far cose di cui so in anticipo che saranno prese per menzogne e mi renderanno ridicolo agli occhi di molti. Così facendo però ho la soddisfazione di aver ubbidito all’ordine del mio Dio....’.*

Per uno scienziato del suo rango, il rischio di esser ritenuto pazzo e ridicolizzato è quanto di peggio possa accadere: tuttavia lui l’accetta, e non si può negare che questo sia un segno di grande umiltà e una prova dell’autenticità della sua missione. Nella sua opera teologica, non più scientifica degli anni passati anche se rimane ugual acume e precisione dell’uomo di scienza, *‘Arcana Coelestia’*, *Swedenborg* narra le due dimensioni o due mondi che presiedono la creazione: l’uomo è per così dire, ‘cittadino di entrambi i mondi’, attraverso il corpo è cittadino di quello materiale, attraverso lo spirito di quello spirituale.

Di questa sua doppia cittadinanza l’uomo però si rende conto di rado, in quanto i sensi materiali lo fanno di preferenza rivolgere al mondo materiale. I veggenti (moderni sciamani), per volere di Dio, usano anche i loro ‘sensi spirituali’, così che già sulla terra possono vedere e sentire ciò che di solito viene percepito solo dopo la morte. Il mondo spirituale non è quindi al di là del mondo spaziale, ma soltanto al di là dei nostri sensi corporei: è in noi e intorno a noi.

Tutte queste cose *Swedenborg*, scienziato e ricercatore, sa esprimerle con precisione, anche se è ben consapevole che non è possibile riprodurre con parole umane le cose del mondo spirituale così come esse veramente sono: le parole terrene risultano infatti inadeguate, e pochi uomini sono in grado (soprattutto oggi...) di percepire o capire un mondo immateriale.

## LO STRANIERO

‘Nel nome della grande, originaria Vita straniera dei mondi della luce, il sublime che sta al di sopra di tutte le opere’, questo è l’inizio tipico delle composizioni mandee, e ‘straniero’ è un attributo costante della ‘Vita’ che per sua natura è straniera rispetto a questo mondo e secondo certe considerazioni straniera all'interno di esso.

La formula citata parla di originaria Vita che sta al di sopra di tutte le opere [da supplirvi: di creazione] ossia al di sopra del mondo.

Il concetto di Vita straniera è una delle parole-simbolo maggiormente espressive che si incontrano nel linguaggio gnostico, ed è nuova nella storia del linguaggio umano in generale. Ha equivalenti in tutta la letteratura gnostica, per esempio nel concetto di Marcione del ‘Dio straniero’ o soltanto dello ‘Straniero’, ‘l’Altro’, ‘lo Sconosciuto’, ‘l’Innominabile’, ‘il Nascosto’; o il ‘Padre sconosciuto’ di parecchi scritti gnostico-cristiani.

**Il suo corrispondente filosofico è ‘l’assoluta trascendenza’ del pensiero neoplatonico.**

Ma anche al di fuori di questi usi teologici in cui è uno dei predicati di Dio o dell’Essere supremo, la parola ‘straniero’ (e i suoi equivalenti) ha il suo proprio significato simbolico come espressione di una elementare esperienza umana, e questo è il fondamento dei differenti significati della parola in parecchi contesti teoretici. Rispetto a questa fondamentale esperienza, la combinazione ‘vita straniera’ è particolarmente istruttiva.

‘Straniero’ è ciò che proviene da altro luogo e non appartiene a questo qui.

A coloro che sono di qui appare strano, non familiare e incomprensibile; ma il loro mondo dal canto suo è altrettanto incomprensibile allo straniero che viene ad abitarvi e simile ad una terra straniera dove si trova lontano da casa. Soffre perciò il destino dello straniero che è solitario, senza protezione, incompreso e incapace a comprendere, in una situazione piena di pericoli.

Angoscia e nostalgia della patria sono parte del destino dello straniero. Egli che non conosce le strade del nuovo paese girovaga sperduto; se impara a conoscerle troppo bene, dimentica di essere uno straniero e si perde in un senso diverso, soccombendo all’attrattiva del mondo straniero e diventando estraneo alla sua propria origine. Diviene così un ‘figlio della casa’, ed anche ciò fa parte del fato del forestiero. Nell’alienazione da se stesso l’angoscia è sparita, ma questo stesso fatto è il culmine della tragedia dello straniero.

La reminiscenza della sua origine, il riconoscimento del suo posto di esilio per quello che è, è il primo passo indietro; il risveglio del desiderio della patria è l’inizio del ritorno. Tutto ciò appartiene al lato di ‘sofferenza’ dell’estraneità; tuttavia in relazione alla sua origine è allo stesso tempo un segno di eccellenza, una fonte di potere e di vita segreta, sconosciuta all’ambiente circostante, e in ultima analisi impermeabile per esso, perché è incomprensibile alle creature di questo mondo.

In questa superiorità dello straniero, che lo distingue anche quaggiù, sebbene segretamente, sta la sua gloria manifesta nel regno nativo, che è al di fuori di questo mondo. In tale situazione lo straniero è il remoto, l’inaccessibile, e la sua singolarità significa maestà. Perciò lo straniero preso assolutamente è il totalmente trascendente, l’ ‘al di là’, e un attributo eminente di Dio.

Entrambi gli aspetti dell'idea dello 'straniero', il positivo e il negativo, l'estraneità come superiorità e sofferenza, come prerogativa di distanza e fato di essere coinvolto nel mondo, si alternano come le caratteristiche di un unico e medesimo soggetto: la 'Vita'. In quanto è la 'grande Vita originaria', partecipa soltanto dell'aspetto positivo: è 'al di là', 'al di sopra del mondo', 'nei mondi di luce', 'nei frutti di splendore, nelle corti di luce, nella casa di perfezione', e così via.

Nella sua suddivisa esistenza in questo mondo essa partecipa in modo tragico all'interpenetrazione di entrambi gli aspetti; e l'attualizzazione di tutte le caratteristiche delineate sopra, in una drammatica successione che è governata dal tema della salvezza, compone la storia metafisica della luce esiliata dalla Luce, della vita esiliata dalla Vita e coinvolta nel mondo:

La storia della sua alienazione e del suo ritrovamento, la sua 'via' giù e attraverso il basso mondo e su di nuovo.

Secondo i vari stadi di questa storia, il termine 'straniero' o i suoi equivalenti possono entrare in molteplici combinazioni: 'la mia anima straniera', 'il mio cuore oppresso dal mondo', 'la vigna solitaria', si applicano alla condizione umana, mentre 'l'uomo straniero' e 'l'estraneo' si applicano al messaggero del mondo della Luce, sebbene questi possa applicare a se stesso anche i termini precedenti, come vedremo meglio quando considereremo 'il redentore redento'.

Quindi per la sua implicanza il concetto stesso di 'straniero' racchiude nel suo significato tutti gli aspetti che la 'via' esplica in forma di fasi temporali ben distinte, nello stesso tempo esso più direttamente esprime l'esperienza fondamentale che per prima condusse a questa concezione della 'via' di esistenza: l'esperienza elementare di estraneità e trascendenza. Possiamo perciò

considerare la figura della 'Vita straniera' come un simbolo primario dello gnosticismo.

'Al di là', 'fuori', 'questo mondo' e 'l'altro mondo'.

A questo concetto centrale altri termini e immagini sono organicamente collegati. Se la 'Vita' è per sua origine straniera, allora la sua patria è 'al di fuori' o 'al di là' di questo mondo. 'Al di là' significa al di là di tutto quello che è del cosmo, cielo e stelle comprese. E 'comprese' letteralmente: l'idea di un assoluto 'al di fuori' limita il mondo ad un sistema chiuso e limitato, terrificante nella sua ampiezza e inclusività per coloro che sono persi in esso, eppure finito dentro il campo totale dell'Essere.

E' un sistema di potenza, un'entità demoniaca carica di tendenze personali e di forze coercitive. La limitazione derivante dall'idea dell' 'al di là' priva il 'mondo' della sua pretesa di totalità. In quanto il 'mondo' significa 'il Tutto', la somma totale di realtà, c'è soltanto 'il' mondo e ogni ulteriore specificazione sarebbe senza senso: se il cosmo cessa di essere il Tutto, se è limitato da qualche cosa radicalmente 'altro', eppure eminentemente reale, allora deve essere designato come 'questo' mondo.

Tutte le relazioni dell'esistenza terrestre dell'uomo sono 'in questo mondo', 'di questo mondo', che è in contrasto con 'l'altro mondo', l'abitazione della 'Vita'.

Visto dall'al di là, tuttavia, e agli occhi degli abitanti del mondo della Luce e della Vita, è il nostro mondo che appare come 'quel mondo'. L'aggettivo dimostrativo è diventato perciò un'aggiunta rilevante al termine 'mondo'; e la combinazione è di nuovo un simbolo linguistico fondamentale dello gnosticismo, strettamente collegato al concetto primario dello 'straniero'.



## EPILOGO CON LO STRANIERO

L'odierna Grande Notizia sia questa in merito allo 'Straniero Sconosciuto Smemorato' inerente alla sua ed altrui Storia quale specchio nonché paradossale condizione d'unanime Memoria persa, necessita d'un costruttivo e dovuto e simmetrico Ragionamento circa, non solo lo 'Sconosciuto-Straniero', ma anche in ciò che giornalmente viene dispensato in motivo della suddetta Memoria rinnovata - fors'anche ciarlata - con abile arte 'cortigiana' o da - 'cortigianeria' -, neppur degna di una degradata fiera o cortile di palazzo...

...E ciò che pur rimembrato alla Selva ove esiliati in codesto tempo dimenticato, oppure ben rimembrato, in compagnia di più nobile Genio fuggito anche lui dal palato di una nutrita corte, giacché esser fedeli 'mastri di corte' richiede il beneficio della 'smemoratezza' camuffata per nuova dottrina politico-economica, ed in cui la fiera del populismo rinnova la grande dottrina dell'intolleranza mascherata da cultura innestata come vitale linfa della simmetrica e ancor più deleteria Dottrina Economica.

Sottinteso, a danno e maleficio d'ogni Genio e Elemento con cui accompagnato e da cui ispirato, ad immagine d'un più probabile Dio in perenne disaccordo con l'antico 'malefico maleficio' del Diavolo...

Se non fosse in questo diverbio antico alla Taverna ove indistintamente ognun cerca il giusto Dionisio in compagnia di Bacco..., per rinnovare l'antico scellerato patto ove si cimenta e consuma l'arte del ruminato accento lanciato alla sfrenata 'corsa' nella ricerca della più libera parola con cui saziare il Dialogo nella

Dialettica con cui si cimenta e rinnova la Lingua dell'Intelletto; l'accento comporre più prestigiosa 'Giostra' ai danni della povera fiera perseguitata o cacciata, ma non certo quel che si suol nominare... Giustizia di cui il regnante-sovrano - distinguendosi - può esser altrettanto fiero della propria tavolata così coronata nonché imbandita che non sia più cacciagione sfamare, o peggio, dissetare l'arte dell'impropria conquista...

Cioè, mi spiego, cerco di tradurre l'amletico conflitto o diverbio, o tragicomica qual opera al medesimo teatro e taverna inscenata..., giacché sembra che abbiano dimenticato ove, in verità e per il vero, ragione intelletto (e con loro sana ricchezza) e decoro, fuori e dentro ogni palazzo ove esposto cotal araldo con stemma e simbolo della famiglia per ogni porta procedere verso l'osteria..., risieda... per compiere secolare e più dignitoso banchetto o opera (dipende molto dallo stile con cui nutrita quest'arte di presiedere ugual tavolata), e non certo 'sceneggiatura' al palcoscenico della stessa, nutrita con più sobria umile tolleranza distinguendosi nella virtù, e non certo abile raggiro...

Sicché in motivo della falsa ragione rappresentata elevata impropriamente a nuovo mito in ciò che a qualcuno, 'controllore non controllato', par comodo per suo 'triplice' diletto e non solo universale intrattenimento, rappresentare - al meglio o al peggio - della manipolata Memoria destituita, o meglio digerita e ancor più saporita, quando arrivata o approdata ancor viva....

Memoria predicata promossa ed altresì capillarmente ben distribuita come evocata con indubbia arte 'alchemica-manipolatoria', evocare e scoraggiare più nobile e 'divina materia' sua vittima preferita; oggi più di ieri inquisita perseguitata nonché in ogni banchetto sacrificata; pur mantenendo inalterato il profilo di innumerevoli pose, come al feudo del regime sollecita ed

impone ammirarne il venerato ritratto..., nelle cementificate forme di fortezze e ville equamente distribuite sulle folte chiome protese verso le Cime dell'avvenire conferire risoluta e fiera immagine di indubbia conquista...

Dimenticando il soggetto della sostanza (che non sia solo falsa ricchezza) ritratta per cui nata più nobile vista trascurata e sullo sfondo sprofondata, conferire il tratto della ditta intendiamo..., a cui appartiene l'opera commissionata tacendo le giostrate manovrate gare e tinte, nonché gli accenti della mancata o eccessiva tempera della dovuta consistenza che lo motiva giustifica ed espone agli eccessi della rifugiata Cima..., la quale ogni campagna e fiera di piazza incoraggia alla sempre più elevata conquista sino alla più nota Piazza Rossa... accompagnata dall'altrettanto immancabile pizza...

E per come il fine sottratto ad un più nobile principio in difetto di sé medesimo di alta elevatura globalizzata nonché democratica... si procaccia...

Così la nuova Gnosi figlia di nessun Genio, con l'assolutistica mediatica pretesa di poter coltivare la globale Libera Espressione e con essa il Libero Arbitrio ben conteso divenendo ugual Dio, aspira e ispira l'antica tirannica dottrina mascherata per democratica scelta accompagnata all'indomito globalizzato centauro della Tri-plan, l'onnipresente dinosauro dalla medesima Compagnia e/o classe energetica, dalle gelide steppe della Siberia esportato sino alla migrata, ascesa o discesa olimpica, ...della sempre fertile america...

Dagli antichi 'atti tempi e secoli' mai oltrepassati, seppur da ognun in odor di 'proprietà privata'...

(ovvero tutti coloro che privano dell'altrui facoltà di parola e libero arbitrio rendendolo, o peggio, restituendolo come 'vincolo privato ed esclusivo', e dove neppur il 'passaggio' - o paesaggio parente stretto -

ammesso e concesso [sembrerebbe solo l'antico pedaggio di confine come in terra sicula ma hora in quest'ora divenuta padana, richiesto a nostra insaputa da cui l'oneroso obolo parente di Denaro...], sino alla più definitiva e acquisita ascesa nell'anima albergata in maggiore ricchezza di materia così acquisita, circa la detta 'proprietà privata' in difetto - e/o eccesso - con accento interpretativo, e in perenne difetto del principio costitutivo incarnato in cui l'ideale pubblico, o meglio Idea e libero Pensiero scritto e sancito nel successivo Diritto, la rende oggetto e soggetto 'privato', conseguente al 'passaggio' qual atto notarile acquisito in Ragione del libero commercio posto in codesto coscienzioso merito [o totale incapacità] di ricchezza all'anima capace di tal sottile e più fine intendimento, privando l'intera Genio della Natura del vincolo, non solo dello Spirito in cui fondato ogni più elevato genio costituire il proprio regno, ma con esso Memoria decoro che lo celebrano e distinguono...

E spacciandolo per ciò di cui il sacrificio e il sacrificato si riconoscono nell'oblio infinito di un diverso simbolo posto, per taluni o tutti in questi secoli bui solo una addizione un addendo [e/o reddito conferito dalla summa non dichiarata], per tutti gli altri e/o solo più sfortunati, solo una croce [con riserva di esposizione in votata e più accertata dottrina]; l'enunciato non muta le condizioni dell' 'espressione' del disgraziato profeta sempre perseguitato..., con la scusa dell'ortodossa eresia poco gradita e ponendo il principio d'animata ricchezza del Feudo lungo-bardo sino alla cima del Golgota...

...Bardata con summa gloria!

Terre severamente recintate... o confinate, sempre terre conquistate e da conquistare ancora, ma quantunque varcate e rinnovate in Rima di rimando giammai gradita, ogni tanto infatti... o troppo spesso..., qual più certa conferma nell'esserci ancora in questo

mondo fuggito o oltrepassato di fretta e consumato dal Libero Arbitrio, da Ognun e Nessuno platealmente ciarlato alla commossa platea, seppur in segreto sempre come allora perseguitato, ...udiamo e apostrofiamo in codesto tempo detto o nominato del progresso:

‘urla minacce insulti botti colpi schioppi morti a canne mozze o azzoppati, menomati per sempre quasi invalidi, accompagnati da latrati mastini e cani di rincorsa, fors’anche maiali esperti nell’arte del fu’ Gui il Bernardo munito d’apposita fiaschetta assetare l’eretica o eretico preferito con cui Federica la crocerossina si distingue nel sangue senza il morbo dell’antico virus finalmente estirpato; e seppur immobili e fermi al nostro rinnovato Scriptorium meditiamo’...

Si badi bene, lor Signori e cortigiani di questa corte o corteo della morte, nessuno ha udito la Parola dell’Eretico, o ancor peggio, l’Idea così privata della sua Natura, varcare il Sentiero elettrificato o cerebro-leso ove oggi come ieri ogni Coscienza perseguitata... giacché il dover dire torturata mi sembrerebbe chiamarli per nome, e codesti Signori sono delicati e s’offendono di fretta mentre consegnano la loro dottrina alla morte per il beneficio del dovuto traffico del pedaggio [prepagato]... che assomma la croce della protetta privata ricchezza...

*(Giuliano)*